

Alla vigilia degli scrutini di fine anno, il Tar Lombardia fissa nuovi paletti per la valutazione

I prof devono contare fino a 10

Giudizi illegittimi se la rosa dei voti non arriva al massimo

DI ANTIMO DI GERONIMO

I voti vanno da 1 a 10. E se i docenti adottano una scala diversa oppure si fermano a 8, come voto massimo, le deliberazioni del consiglio di classe sono illegittime e bisogna rifare tutto da capo. È questo il principio affermato dal Tar della Lombardia con una sentenza depositata il 6 aprile scorso (n.998, III sezione). Secondo i giudici amministrativi, quando il legislatore dispone che per l'effettuazione di una valutazione debba essere utilizzata una determinata scala numerica, è sua volontà che tutti i valutatori adoperino tutti punteggi numerici espressi da quella scala, e che dunque, al valutato che raggiunga il massimo livello di performance sia sempre attribuito il punteggio massimo da essa previsto.

La necessità

La necessità che tutti i docenti utilizzino tutti gradi di

valutazione espressi dalla scala individuata dal legislatore è garanzia minimale di uniformità di giudizio.

Perché se qualche docente decidesse a priori di limitare lo spettro dei punteggi da assegnare, andrebbe ad avvantaggiare o a penalizzare i propri alunni rispetto ai soggetti sottoposti al giudizio di altri che tali limitazioni non si siano invece dati. Ciò a seconda che decida di non utilizzare i punteggi più bassi ovvero quelli più alti.

Il caso

Il caso riguardava un alunno di una scuola superiore al quale era stato dato un 7 in condotta. E siccome gli indicatori utilizzati dai docenti per valutare il comportamento si fermavano ad 8, anziché arrivare fino a 10, il genitore aveva presentato ricorso e il Tar ha dato loro ragione. Secondo il collegio agli alunni che durante l'anno scolastico tengono un comportamento irreprensibile, deve essere assegnato il voto massimo loro attribuibile per legge. E cioè un voto pari a dieci.

Quindi la decisione adottata

da parte di alcuni consigli di classe della scuola frequentata dall'alunno ricorrente di non attribuire mai il voto massimo va contro la legge e penalizza gli alunni sottoposti al giudizio di quegli organi rispetto agli alunni che frequentano invece altre classi. E tale penalizzazione può ripercuotersi su tutta la carriera scolastica.

Perché la valutazione sul comportamento concorre alla determinazione dei crediti scolastici e dei punteggi utili per beneficiare delle provvidenze in materia di diritto allo studio.

La carriera

In buona sostanza, dunque, la riduzione del voto massimo da 10 a 8 non solo è contro la legge, ma mette a rischio anche la carriera futura dell'alunno che, ingiustamente, potrebbe non essere ammesso ai corsi universitari a numero chiuso e potrebbe non ottenere eventuali borse di studio.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it